

DON PIRLONE FIGLIO

VERO TRIBUNO DEL POPOLO

SI PUBBLICA CON CARICATURE
il Martedì, Giovedì e Sabato

Costa centesimi 10.
Arretrato cent. 15.
In Provincia cent. 15.

ASSOCIAZIONE

	Trim.	Sem.	Anno
All'Ufficio	3 40	6 50	12 50
Provincia	4 30	8 30	17 10



REDAZIONE

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
presso CATUFI
piazza S. Lorenzo in Lucina, N. 36

DISTRIBUZIONE

In tutte le Agenzie e Negozi
della Città.

È FINITA! (serio)

Al punto in cui sono le cose nella questione Odescalchi, Ginnetti e noi, un uomo che abbia coscienza esaminando tutta questa deplorabile vertenza se non può a meno pel decoro stesso del paese esclamare: È ora di finirla, dovrà pur dire *Don Pirlone figlio* non avea torto, perchè la questione fu spostata, intrigata, complicata e non per colpa sua.

Un giudice istruttore il più bravo, difficilmente potrebbe riesplorare con chiarezza la sostanza dei fatti imperocchè si dilatarono talmente, si crearono tali incidenti, che oggi non se ne capisce più nulla.

A ciò appunto si mirava da chi aveva interesse di far scomparire la questione principale. Oggi però il pubblico ha compreso abbastanza che si è tentato coll'implicare la questione di voler far credere che la nostra domanda era ingiusta — per noi risponde la protesta di centinaia di decorati presentata al ff. di sindaco da distinti e noti patrioti.

A noi oggi interessa di fare un'esatta esposizione perchè il pubblico con un giusto ordine d'idee possa giudicare con criterio e con coscienza, esposizione che diventa per noi troppo necessaria dopo aver visto nella nota dei 14 i nomi di persone che il pubblico non può a meno di credere competenti in qualunque giudizio — Si noti che non ho detto tutti.

Cos'avea chiesto il giornale?

Chi avesse firmato la dichiara per Ginnetti —

Era nel diritto non di Chauvet, ma del direttore d'un giornale di fare questa domanda?

Il giudizio al pubblico.

Erano nel diritto il conte Taverna ed il marchese Maurigi di pretendere assolutamente un duello quando i nostri padrini aveano protestato che non c'era motivo, o non fu piuttosto una prepotenza?

Il giudizio al pubblico.

Sapendo prima che l'individuo che si presentava ed è (provato che lo sapevano) sul terreno, avea una sentenza a suo carico, dovevano i padrini del Ginnetti accettarlo senza osservazioni?

Il giudizio ai 14 legislatori di cavalleria, il pubblico l'ha già dato.

Esaurito il duello con tutte le formalità, e contemporaneamente alle condizioni stabilite, era teoria cavalleresca dare uno schiaffo morale all'avversario con una pubblicazione di quella fatta, o non era piuttosto un atto inqualificabile in chi crede di esser nobile?

Il giudizio ai 14 legislatori di cavalleria.

Era in obbligo del Chauvet di giustificare la propria condanna che, se considerata nei suoi effetti, non

disonora niente affatto, imperocchè io domani tal qual sono, non essendo stato condannato per furto, posso mettermi la medaglia al valor militare e passando davanti ad una sentinella farmi rendere gli onori?

La risposta al conte Calcagnini capo fila dei 14, il quale vorrei mi dicesse se egli ha l'autorità di proibire alle sue sentinelle di violare il prescritto del paragrafo 68 del regolamento di disciplina approvato dal Re con decreto 30 ottobre 1859, il quale dice che un decorato ha diritto al saluto da tutte le sentinelle?

Aveano diritto il conte Taverna e marchese Maurigi di maliziosamente contrapporre al verdetto di undici cittadini che sentenziano sovra dei fatti e non sovra un principio, un parere che non avea nulla a che fare col verdetto?

Lascio al pubblico di giudicare

Mi permetteranno però di dire ai 14 che essi non dovevano sottoscrivere un parere che implicava una persona, che con loro non avea niente a che fare.

Io ho forse chiesto al mio giuri, il conte Taverna e il cavaliere Maurigi hanno fatto bene o male, ho forse implicato, nominato, detto ai miei giudici: Io ebbi una questione con Ginnetti, con Odescalchi, ho fatto bene, ho fatto male?

Io avevo forse interpellato il giuri per sapere se ero cavaliere o gentiluomo?

I signori 14 mi permetteranno che io dica loro, come in una questione di massima il loro parere avrebbe rivestito un carattere di maggior convenienza, anzi dico di più, io avrei votato con loro, ma se mi ribello si è appunto perchè qualunque cittadino ha diritto che il suo nome non venga giudicato da nessun conte, da nessun barone se non riveste il carattere di magistrato.

Ed in quel consesso, se non ci trovo il marchese Calabrin, gli altri mi pare che non siano magistrati.

Qui traspare subito la questione di casta, la rivendicazione dei diritti d'un istituzione tanto barbara quanto cavalleresca, e che nessuno mai si è preso l'incarico di contestare ai baroni, ai duchi.

Ma io non avrei mai l'audacia di sfidare il barone Calcagnini, il conte Morra che (fra parentesi) è l'unico che mi ha impressionato, comunque la pensi di me, ma è certo però che non rifiuterei, quando ci fossi da loro tirato per la gola.

Ecco dunque provato che quella dichiarazione era inopportuna ed io voglio credere che quei 14 i quali mi han dichiarato immune dalle loro più o meno inopportune spade comprenderanno che l'uso di quella dichiara fattone in quel modo dai conti Taverna e Maurigi poteva destare delle suscettibilità che non aveano ragione di sollevarsi quando io non avevo chiesto se fossi *uomo d'onore*, ma *uomo onorato*. E

qui sta il nodo della questione, la differenza di frase.

Era gli uomini d'onore, se uno vituperava la moglie dell'altro, succede una sfida; nella nostra classe degli *uomini onorati* che nessuno finora mi contesta, il duello non esiste, l'offeso uccide l'offensore e la legge approva, notino bene, e la legge che governa i popoli civili è molto più sublime che non quella che governava i barbari feudatari legislatori del duello.

Essi han voluto dire: noi riteniamo che un condannato per prevaricazione non possa battersi con noi. Sta bene in massima, ma non nella fattispecie, ossia nel caso mio quando poi da loro non l'ho invocata.

La prevaricazione porta la condanna dei lavori forzati. Ma le sentenze non vanno giudicate dal titolo, bensì dalla pena e dalle conseguenze di quella.

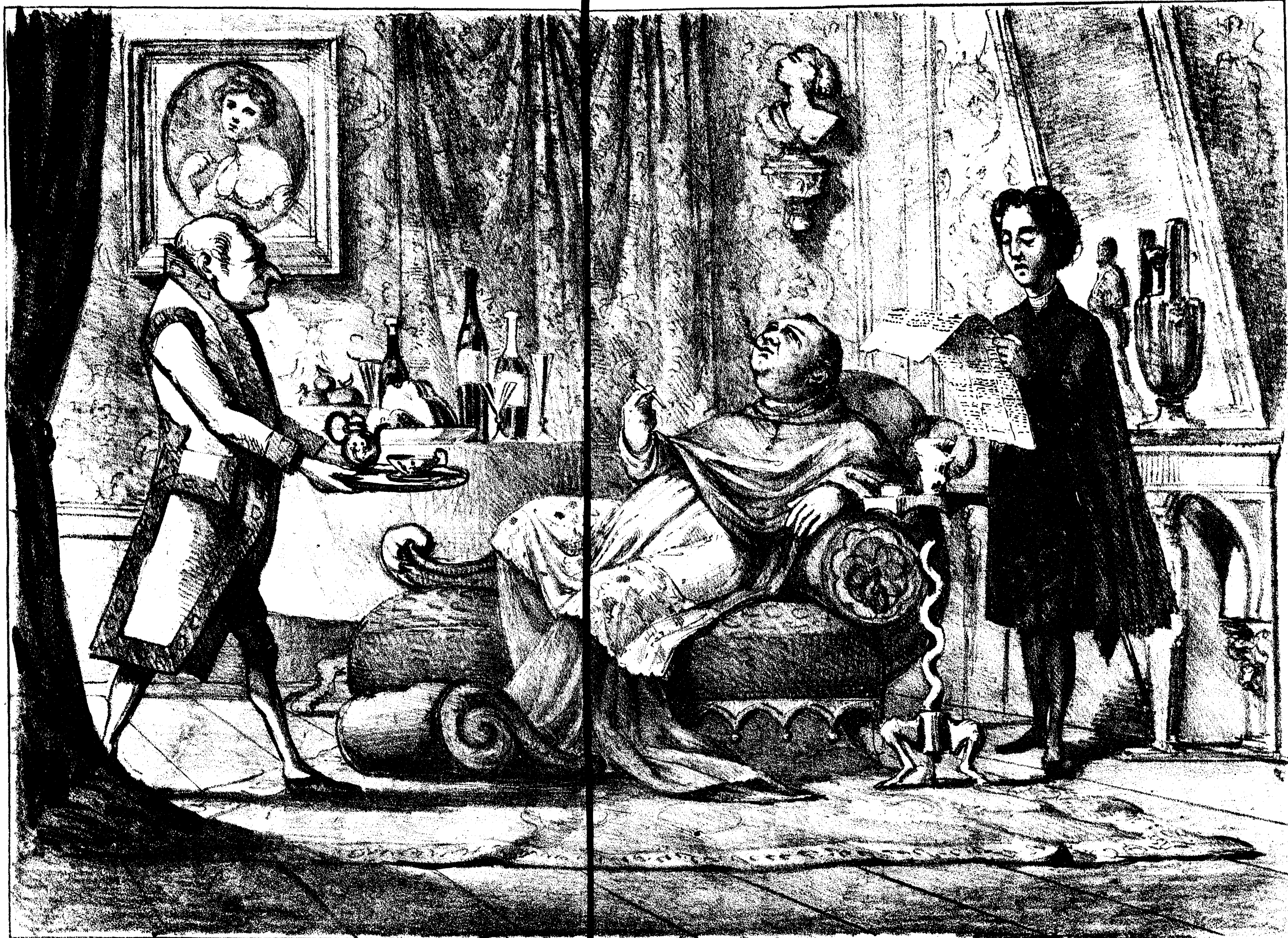
E se il tribunale militare di Torino mi condannava per un solo capo d'accusa, quello cioè di aver percepito competenze *d'individui arbitrariamente inviati in congedo*, (ciò che viene a giustificare la causa del mio processo), mentre per tutti gli altri capi d'accusa dove l'invio d'individui non vi ha relazione, sono assolto, e mi ha applicata una sentenza di detenzione militare, misurava le conseguenze e sapeva che applicandomi quella pena non pregiudicava per nulla il mio avvenire di cittadino, e ciò senza calcolare la *grazia speciale del Re* che veniva a lenire d'altra metà il rigore della legge, rigore che i giudici non potevano assolutamente evitare. *Dura lex sed lex* — e poi anche le grazie di S. M. sono ragionate.

Supponiamo, dico supponiamo perchè l'articolo 323 del codice penale militare dice: ancorchè un reato militare sia scoperto dopo che uno non appartiene alla milizia da luogo ad un procedimento: e io — dei dispiaceri ne ho avuti abbastanza, — dunque supponiamo che io questi individui li avessi congedati per farli venire a Mentana, dico *per dire*, supponiamo che risultino dalle dichiarate di capitani che li ebbero sotto gli ordini nel corpo dei volontari, dei patrioti noti e d'ogni eccezione maggiore che attestino come ci fosse una intelligenza, dichiarare d'individui stessi che sono tanto coscienti che citano anche il denaro che io ho loro fornito, provato tutto questo, spiegato come gl'individui partiti dopo non erano che una conseguenza inevitabile per celare le prime spedizioni, l'azione, la causa è o non è commendevole?

Militarmente non v'è scusa, c'è un reato e bisogna aprire il codice. Ma civilmente può un cittadino anche dopo cento anni di vita la più onorata ed onesta dirmi voi non siete onorabile anche quando si conosce la fattispecie del mio reato?

Tutti i cittadini compreso il Re come primo dei cittadini non mi diranno questo di certo. Ma un colonnello, il Re generale mi dice: Voi avete commesso una mancanza.

Ma se le mancanze che non macchiano l'onore del



E disse loro: Non porterete nulla pel viaggio, nè bastone, nè bisaccia, nè pane, nè denaro, nè avrete due vestiti = (S. Luca. Cap. IX.)

cittadino lo rendono indegno di misurarsi con un uomo d'onore, bisogna convenire che gli uomini d'onore nel mondo non sono così facili a trovarsi.

Vivaddio lo stesso principe Umberto se domani mi vede vestito in borghese con una medaglia al valore che avrei diritto di portarla con tutte le reduzioni militari presenti e passate, che avrei potuto guadagnare tanto prima che dopo la condanna, il principe Umberto sapendo che io non ho commesso una follia per un'ordine diverso di governo, ma per la completa liberazione del paese, non rifiuterebbe di certo rendermi il saluto. Domando perdono se mi sono servito di augusti nomi. — Andiamo tanto in alto!

Ma lei signor marchese Calabrin, se l'imperatore Napoleone nei tempi floridi si fosse degnato di ospitare in casa sua, cosa avrebbe fatto? Avrebbe rivoltato perfino il pagliariccio del letto coniugale.

Ebbene Napoleone per stabilire un governo solido (diceva lui) si era servito dei 25 milioni della Banca e noti che la Banca non li ha più visti, mentre io i 500 franchi li consegnai prima di essere indiziato all'accusa.

Io che non son marchese e che non son scappato da Aspromonte, non sono neppure imbecille, perchè coi tre della prevaricazione in quel momento me ne avrebbero dati altri 15 per subornazione e capo complotto.

Finiamola dunque questa storia. Le leggi cavalleresche in Italia sono in uno stato latente, ma molto latente, e con tutti i codici di Fambrì non si è risolto mai nulla e si è mai conchiuso nulla.

E d'altronde siamo logici, come potrebbe una legge che si fonda sempre sul buon senso stabilire regole per un'istituzione barbara, vandalica e che io cedo di tutto cuore ai duchi e baroni?

A me basta una sola cosa, che entrando in un tribunale, nel santuario della giustizia, nel tempio della legge, che regola le civili nazioni, io Costanzo Chauvet direttore del *Don Pirlone*, sia un individuo immacolato come l'uomo il più onorato, e se mi ho la stima dei buoni, se son ritenuto uomo onorato non pretendo di essere uomo d'onore.

Io non sfido mai, ma accetto sempre e se uno mi vien incontro per assalirmi, gli regalo un colpo di pistola, delle quali ho ripulito le canne appunto perchè in certi circoli nobili si è parlato di bastonate.

Quello, per esempio, è un progetto cavalleresco peccato che in Italia oggi i progetti siano facilissimi a farsi, mentre l'applicazione pare che si prenda difficile. — Chiudo.

Volete sapere chi è la vera causa di tutti questi scontri?

Quel caro marchese, brillante cavaliere del medio evo, quel Mentore dei principi che dopo aver combinato, suscitato, voluto i duelli, montando in vettura dopo il fatto diceva con aria di protezionismo: « Caro Ginnetti, questa sera vado a pranzo dal principe Umberto e son ben contento di potergli dire: che tu sei degno di fargli scorta perchè sul terreno maneggi bene la spada. » Bravo!

Io son certo che il principe Umberto avrebbe continuato... a mangiare; ma il caro marchese che ha visto 72 duelli... in sogno, se vuol spadaocchiare venga qui da me, senza fare questioni d'onore, faremo una questione di salassi. Per lui e per suo degno collega, il direttore del *Tempo*, le pagine del nostro giornale se ne occuperanno e siccome io non son degno vedremo un po, se hanno il coraggio di chiamarci al tribunale: là dove sono uomini seri, gravi ed imparziali giudicheranno se sia più onorabile io che in Roma ho trovata ospitalità e lavoro, oppure i cavalieri erranti che vanno in cerca di giostre per far giostrare gli altri. Del resto il direttore del *Tempo* lo sa che io sono onesto, poichè quando la sera del 18 marzo al caffè di Roma venne a propormi alla presenza del suo redattore signor De Biasi 500 lire per confidargli chi mi avesse ispirato l'articolo contro Altieri, ha sentito che razza di risposta il giornalista scandaloso ha dato all'onesto ed onorabile direttore d'un giornale serio.

Sarà stato per ridere!

COSTANZO CHAUVET.

Il giuri misto e non misto.

In un discorso fatto da qualche persona per la quale ho tutto il rispetto immaginabile, nell'esaminare la sinfonia disse: Ma il giuri doveva esser misto, cioè con membri d'amòe le parti.

Pardon, prima di tutto il giuri può essere unico e misto, ma il giuri misto quando è che s'invoca? quando seguendo le vere leggi della cavalleria si contesta l'onorabilità, prima della vertenza, anzi dico di più, soventi il giuri misto dichiara che non vi è caso di duello, che una parte deve chieder scusa al-

l'altra, oppure autorizza il duello, lasciando poi ai padrini di regolarne le condizioni, o quando questi non si trovassero d'accordo, il giuri stesso definisce le condizioni.

Una volta però che si tradiscono le leggi, come nel caso nostro, dopo la pubblicazione della sentenza, e dopo la dichiara solenne (come la Pasqua) dei padrini di Ginnetti, il mio avversario chi resta? Il pubblico, ed allora per pagare il pubblico io chiamo 11 cittadini noti e dico loro: signori, io mi domando Costanzo Chauvet mortale pedestre e terrestre di 4.a classe, sono disgraziato perchè ho subito una sentenza quando pioveva... posso provare però che quel processo fu mosso da una causa che non è disonore: vorreste farmi il favore d'interessarvi e darmi un verdetto?

Questi cittadini che sono indipendenti danno una risposta, emettono un voto: a chi lo devo consegnare? al pubblico, gli altri per me terminato il duello scompaiono dalla scena.

Ma il principe Odescalchi restava? padrone, allora egli doveva prendere due persone, inviarle da noi a chiedere una riparazione, non a Chauvet — al giornale che può essere composto di 14 redattori — presentandosi Chauvet in scena, Odescalchi o chi per esso avrebbe risposto: alto là, Chauvet per noi non è onorabile, ma c'è un verdetto d'un giuri — a noi non piace — ebbene allora nomini una metà di membri lei, una metà noi, si radunano, creano d'accordo un presidente terzo e poi si giudica.

Ma a Ginnetti vi siete presentato... voi? Sicuro, perchè mi era simpatico Maurigi suo padrino, venendo un altro si sarebbe potuto presentare a rispondere anche un altro.

Ma Odescalchi trincerato dietro un muro feudale mentre fu l'unico dei principi romani a slanciarsi nella democrazia aspettò per gli altrui consigli tanto che finì per sfidare chi non c'entrava per un cavolo.

Questa è la storia di Ricasoli, siccome si consigliò sempre coi segretari generali... equivoci, è sempre caduto dal ministero per gli... equivoci.

Non c'è che dire, il blasone è buono in salsa, ma in minestra, in sostanza non vale, bisogna ragionare.

Queste sono lezionette che fanno bene anche alle signore; diavolo! le future generazioni? Io per primo al mio futuro erede ho già preparato due cavalli da sella e due da tiro con un magnifico calesse e dire che l'ho pagato pochissimo, 4 50 in tutto.

Le signore che ne vogliono approfittare il da Sant'Eustacchio ve ne ha un assortimento proprio completo.

Addio del passato
Bei sogni ridenti
La tromba ai mortali
Si suona alla fine.

Io col permesso dei miei lettori e lettrici amabili vado a pranzo.

Sarebbe ora che la finisse! Sento rispondermi in coro dalle signore. È finita in parola d'onore.

Ma lei non è onorabile?

Onorabile no — Ma onorato sì,

Dunque lo giuri?

Lo giuro fino alla morte.

Se è coraggioso metta la mano sul fuoco?

Ah... questo poi no. Prima di pranzare certi scherzi non si possono fare colla — pancia vuota si assicura che soventi anche il coraggio vien meno.

Una lettera pubblica

Ai Signori Duca F. Sforza Cesarini — Marchese Astore Antaldi Viti — Augusto Silvestrelli — Augusto Sindici — Marcantonio Colonna — Conte Giuseppe Cini.

Mi ha consolato immensamente nel vedere i loro nomi fra i quattordici, I militari *transeat*, non fosse altro che per principio di ferrea disciplina che io trovo necessarissima in un esercito sono rispettabili nella loro opinione, perchè con ciò intenderanno di porre un freno a chi saltasse in testa di congedare degli uomini per qualunque causa. Il militare deve essere rigido osservatore delle leggi militari e l'opinione dei rigidi militari può passare, dico può passare, sebbene si trattasse di una questione tutt'altro che militare.

Ma loro, venerabili e rispettabili cittadini di Roma, prima di firmare, almeno avrebbero potuto degnarsi, non volendo prestar fede al giuri, di venirsi a convincere, come vennero più di 80 cittadini distinti che non voglio pubblicare, per non far spampanate, se realmente io avessi sofferto proprio per loro, per la loro città che fortunatamente non la pensa come le loro rispettabilissime persone.

Ma già essi avranno detto è un repubblicano, uno di quei di Parigi. Sicuro si confonde tutto. Se anche uno non lo è, o non lo fu mai, gliela danno loro la patente di repubblicano.

Io non l'ho desiderata mai la repubblica in Italia, non fosse altro perchè abbiamo tanti ignoranti e specialmente in una certa classe. Lo dice Alfieri — vadano da lui — Quello almeno era conte e misurabile sul terreno.

Si persuadano però che ho preso nota dei loro rispettabilissimi nomi, e ne ho fatto un bel quadretto con cornice dorata.

Cosa mai io non sono onorabile è vero, ma però non mi sono mai preso dei calci nel 23 dagli *attachè* dell'ambasciata francese, sull'angolo di via Condotti; io non ho mai fatto la guardia nobile al Papa, nè gli atti di sommissione.

Al signor conte Cini poi... che sulla canaglia come Chauvet tirerebbe come contro un segnale, dirò, se è vero, che certe frasi in qualunque circostanza non le avrebbe dette nemmeno suo nonno il falegname e... mi contento così.

Il bambino Lionello Morelli che piglia il latte dal corrispondente del *Funfulla* e che mi trova schifoso, prenda un sillabario e vada a studiare, ragazzaccio imprudente e nient'altro.

Se qualcuno si trova offeso a Montecitorio c'è un tribunale — Del resto provino a farmi bastonare che li autorizzo. Sarà sempre un'attentato più nobile di quello fattomi contro il mio avvenire.

IL GIORNALE LA LIBERTÀ

Avete letto il n° 98 del 12 aprile del giornale *La Libertà*? Lo voglio sperare per bene vostro e per l'utile del giornale; anzi siccome ne sono certo, sarà inutile che io vi dica come l'articolo di fondo sulle caricature del Papa è l'articolo più bello e più forbito che sia comparso sulla *Libertà* dacchè questa si trova fra le mani del signor Arbib.

Bravo signor Edoardo! Quando i consigli sono dati a quel modo non si possono rifiutare. La stessa cortesia ce lo impone.

Nell'aderire però a questo invito, perchè appunto gli uomini seri si convincano che quando si tratta di togliere per parte nostra qualunque inciampo alla politica del nostro paese sacrificheremo non solo il papa, ma anche tutti i cardinali, ci si permetta di dichiarare che la nostra astinenza (che sacrificio saria troppo merito) non servirà a nulla.

Immaginarsi! con quella gioia d'Antonelli, che se non trova dei pettegolezzi, dei cavilli, da bravo ciocciaro se li sogna, li inventa, li condisce e li minestra?

Ma se è vero che una bugia porta sette anni di purgatorio, Dio mio! Tutte le fabbriche di Grottaferrata non producono tanta carta sufficiente per registrare i crediti del segretario dello stato che fu.

Se gli anni di pigione acquisita che risultano a suo credito sul conto corrente del direttore del Purgatorio, potessero liquidarsi al prezzo di una lira caduna, — ci sarebbe tanto da pagare tutti i debiti dell'Italia, e la cifra dei debiti dell'Italia non v'ha che Dio, Sella e *Don Pirlone* che abbiano la virtù di saperla precisa.

Ad ogni modo ascoltiamo di buon grado il consiglio della *Libertà* con patto però che se il Papa dovesse lamentarsi, dolersi, querelarsi che il suo buon figliuolo *D. Pirlone* è diventato ingrato col dimenticarlo e farlo dimenticare ai suoi fedeli, la responsabilità per debito di coscienza se l'assumerà il direttore del massimo giornale di Roma. Va bene così?

Una rettifica.... di dovere

Nel 46 n° abbiamo incolpato la commissione delle medaglie per la concessione a Castellani senza che questi ne avesse fatto istanza. Abbiamo verificato, l'istanza esiste e priva di documenti che si aspettavano. Giro la cambiale all'amico Guglielmo che farà bene a digerire la pillola e poi bere un po' di sciroppo e fumar un sigaro, e farla finita come la finisco io. Siamo in tempi così perversi!

COSTANZO CHAUVET, Direttore.

Pompei Giuseppe • Gerente Responsabile.

Roma, Succursale R. Tipografia di Firenze, via S. del Cacco, 21.